

GIUDICI

Il libro dei Giudici (in ebraico *Shofetim*) racconta la storia di alcuni personaggi che hanno svolto un ruolo speciale in momenti di particolare difficoltà, nell'arco di tempo che va dall'insediamento degli israeliti nella terra di Canaan fino all'instaurazione della monarchia (1200-1025 a.C.). Essi sono stati a capo di una o più tribù, ma nel libro sono presentati come condottieri di tutto il popolo. Il titolo del libro deriva dalla qualifica di «giudice» attribuita ad alcuni di essi.

Anche questo libro, come quello di Giosuè, contiene un materiale molto eterogeneo, che consiste prevalentemente in racconti epici e leggendari, di cui è difficile stabilire l'origine. La redazione di questo materiale è attribuita alla scuola deuteronomistica, che si è espressa soprattutto nell'introduzione generale del libro (Gdc 2,6-3,6), nelle notizie su Otniel (Gdc 3,7-11), nell'introduzione alla storia di Iefte (Gdc 10,6-16) e nelle riflessioni che inquadrano le singole storie: con queste aggiunte i redattori hanno inteso sottolineare come l'oppressione di Israele fosse dovuta al suo peccato e la liberazione a un intervento straordinario di Dio, per mezzo dei giudici da lui inviati.

In questo libro, dopo alcuni brani introduttivi (Gdc 1,1-3,6), vengono raccontate anzitutto le storie di cinque «liberatori», cioè di cinque personaggi che hanno liberato il popolo in momenti di particolare difficoltà (Gdc 3,7-9,57). Poi si prende in considerazione una serie di altri sette personaggi che sono chiamati «giudici» (Gdc 10-16). Costoro non erano magistrati in senso proprio, ma persone che detenevano un potere di tipo politico, al quale era congiunto anche quello militare e giudiziale. Anche qui vengono raccontate per esteso solo le vicende di due di essi, Iefte e Sansone, mentre gli altri sono appena nominati.

Si ha dunque l'impressione che il redattore abbia fuso due serie di racconti, riguardanti rispettivamente i liberatori e i giudici. In seguito la qualifica di «giudice» è stata estesa a tutti, distinguendo però i «giudici maggiori», le cui vicende sono narrate per esteso, dai «giudici minori», dei quali è ricordato poco più del nome. Chiudono il libro due aggiunte in cui si descrive la situazione del popolo prima della monarchia, lasciando così intravedere i motivi che hanno giustificato la nascita di questa istituzione (Gdc 17-21). Il libro contiene dunque le seguenti sezioni:

1. Introduzione (Gdc 1-2)
1. Il libro dei liberatori (Gdc 3-9)
3. Le storie dei giudici (Gdc 10-16)
4. Aggiunte (Gdc 17-21)

1. Introduzione (Gdc 1,1-3,7)

All'inizio del libro l'autore, dopo aver dato alcune notizie circa l'insediamento delle tribù e i loro rapporti con le popolazioni cananee (Gdc 1,1-2,5), indica la prospettiva religiosa secondo la quale egli intende narrare gli eventi riguardanti il primo periodo di permanenza nella terra di Canaan. Dopo aver accennato alla morte di Giosuè e alla scomparsa della sua generazione (2,6-10), il narratore fa un'amara considerazione.

54. Israele nella terra di Canaan Gdc 2,11-19

Gli israeliti fecero ciò che è male. Abbandonarono più volte YHWH, il Dio dei loro padri, che li aveva fatti uscire dall'Egitto, e seguirono gli dèi delle nazioni circonvicine, si prostrarono davanti a loro e provocarono YHWH. Ogni volta YHWH si adirava con loro e li metteva in mano a razziatori, che li depredavano. Così erano ridotti all'estremo, come YHWH aveva detto. Dopo di ciò YHWH faceva sorgere dei giudici, che li liberavano dalle mani di coloro che li spogliavano. Ma neppure ai loro giudici davano ascolto, anzi si prostituivano ad altri dei e si prostravano davanti a loro. Abbandonarono ben presto la via battuta dai loro padri, i quali avevano obbedito ai comandi di YHWH. Quando suscitava loro un giudice, YHWH era con lui e li liberava dalla mano dei loro nemici durante tutta la sua vita; YHWH infatti si lasciava commuovere dai gemiti che essi gli rivolgevano quando si trovavano sotto il giogo dei loro oppressori. Ma quando il giudice moriva, tornavano a corrompersi più dei loro padri, senza desistere dalle loro pratiche e dalla loro condotta ostinata.

Fino all'esilio la religione degli israeliti nella terra di Canaan non era molto diversa da quella delle popolazioni ivi residenti. Il redattore deuteronomistico bolla questa situazione come infedeltà a YHWH e spiega le disgrazie del popolo come punizione per questo suo peccato. Questa visione della storia fa di Dio un giustiziere implacabile, anche se poi manda i leader carismatici, capaci non solo di respingere gli avversari ma anche di riportare il popolo a lui.

2. Il libro dei liberatori (Gs 3-9)

I primi giudici ricordati nel libro sono Otniel, Eud e Samgar, dei quali si hanno poche notizie (Gdc 3,7-21). Viene poi narrata la vicenda di Debora e Barak. Debora viene presentata come una profetessa; di lei si dice che risiedeva nei pressi di Betel, sulle montagne di Efraim, dove risolveva le vertenze che le venivano sottoposte. Quando Sisara, generale di Iabin, re di Azor, scende in campo contro le tribù del Nord, Debora manda a chiamare Barak, figlio di Abinoam, e lo invita a raccogliere un esercito di diecimila uomini

per combattere contro Sisara. Barak accetta a patto che Debora vada con lui. Debora acconsente, ma lo avvisa che la gloria della vittoria non sarà sua (Gdc 4,1-16).

L'esercito di Barak e quello di Sisara si preparano alla battaglia. Barak schiera i suoi uomini sul monte Tabor, e da lì scende con essi per combattere contro Sisara che si trova nella pianura. Nonostante la sua superiorità numerica, questi è sconfitto e fugge a piedi. Il narratore descrive la sua fine miserabile.

55. Vittoria di Debora e Barak su Sisara Gdc 4,17-24

Sisara giunse alla tenda di Giaele, la moglie di Eber il Kenita, che era alleato di Iabin, re di Azor. Giaele andò incontro a Sisara e gli disse: «Fermati! mio signore, fermati da me, non temere».

Egli entrò da lei nella sua tenda ed essa lo nascose con una coperta. Egli le disse: «Ho sete. Dammi un po' d'acqua da bere». Essa aprì l'otre del latte, gli diede da bere e lo ricoprì. Egli le disse: «Sta' davanti alla tenda. Se qualcuno ti chiede: C'è qui un uomo? dirai: No, non c'è nessuno». Egli era sfinito. Quando fu profondamente addormentato Giaele impugnò il martello, prese un picchetto della tenda, venne pian piano da lui e glielo conficcò nella tempia, fino a farlo penetrare in terra. Così egli morì. Giunse intanto Barak che inseguiva Sisara; Giaele gli uscì incontro e gli disse: «Vieni e ti mostrerò l'uomo che cerchi». Egli entrò da lei e vide Sisara steso a terra, morto, con il picchetto nella tempia. Così Dio umiliò Iabin, re di Canaan, di fronte agli israeliti.

Giaele è presentata come un'eroina. Il suo gesto, non certamente encomiabile, è visto simbolicamente come la vittoria del bene, di cui gli israeliti si sentono portatori, sulla potenza del male, rappresentata da Sisara. In quel contesto culturale il fatto che sia una donna a uccidere il nemico, significa un'ulteriore umiliazione, e di riflesso sottolinea il pieno coinvolgimento di semplici donne nella grande epopea della liberazione.

La vittoria di Debora e di Barak viene esaltata in una composizione poetica chiamata «Cantico di Debora». Al termine di questo brano appare un'altra donna, la madre di Sisara, che attende il figlio, preoccupata per il suo ritardo.

56. La madre di Sisara Gdc 5,28-31

**Dietro la finestra si affaccia e si lamenta
la madre di Sisara, dietro la persiana:
perché il suo carro tarda ad arrivare?
Perché così a rilento procedono i suoi carri?
Le sue principesse più sagge rispondono
e anche lei torna a dire a se stessa:**

**certo han trovato bottino, stan facendo le parti:
una fanciulla, due fanciulle per ogni uomo;
un bottino di vesti variopinte per Sisara,
un bottino di vesti variopinte a ricamo;
una veste variopinta a due ricami
è il bottino per il mio collo...
Così periscano tutti i tuoi nemici, YHWH!
Ma coloro che ti amano siano come il sole,
quando sorge con tutto il suo splendore.**

Le donne non erano parte attiva nelle attività belliche, ma ne subivano le conseguenze. Se appartenevano alla parte vincente partecipavano alla spartizione del bottino, se no diventavano esse stesse bottino dei vincitori o vittime della loro violenza. Su questo sfondo appare meglio il risalto dato a Giaeale e ad altre eroine della Bibbia.

Il quinto liberatore è **Gedeone** (Gdc 6-9). Egli libera gli israeliti che, a causa delle loro pratiche idolatriche, erano stati angariati per sette anni dai madianiti e dagli amaleciti. Costoro erano nomadi del deserto che, dopo la mietitura, si abbattevano su Israele e si impadronivano di tutto, raccolto e bestiame.

Gedeone viene presentato come un normale contadino israelita, al quale Dio si rivela in modo inaspettato conferendogli un compito molto impegnativo, quello di guidare il popolo alla riscossa.

57. La vocazione di Gedeone Gdc 6,11-27

YHWH mandò allora il suo angelo che si sedette sotto un grande albero nell'orto del padre di Gedeone. Questi stava battendo il grano dentro a un tino, di nascosto dai madianiti. L'angelo di YHWH gli apparve e gli disse: «YHWH è con te, uomo forte e valoroso!». Gedeone gli rispose: «Signor mio, se YHWH è con noi, perché ci è capitato tutto questo? Dove sono tutti i suoi prodigi che i nostri padri ci hanno narrato, dicendo: YHWH non ci ha fatto forse uscire dall'Egitto? Ma ora YHWH ci ha abbandonati e ci ha messo nelle mani di Madian». Allora YHWH si rivolse a lui e gli disse: «Va' con questa tua forza e salva Israele dalla mano di Madian; non ti mando forse io?» Gli rispose: «Signor mio, come salverò Israele? Ecco la mia famiglia è la più povera di Manasse e io sono il più piccolo nella casa di mio padre». YHWH gli disse: «Io sarò con te e tu sconfiggerai i madianiti come se fossero un uomo solo». Gli disse allora: «Se ho ottenuto il tuo favore, dammi un segno che proprio tu mi parli. Intanto, non te ne andare da qui prima che io ritorni da te e porti la mia offerta da presentarti.» Gedeone entrò in casa, cucinò un capretto e con un'efa di farina preparò focaccine azzime; mise la carne in un canestro e il brodo in una pentola, portò il tutto sotto il terebinto e glielo offrì. L'angelo di Dio gli disse:

«Prendi la carne e le focacce azzime, mettile su questa pietra e versavi sopra il brodo». Egli obbedì. Allora l'angelo di YHWH stese l'estremità del bastone che aveva in mano e toccò la carne e le focacce azzime; dalla roccia salì un fuoco che consumò la carne e le focaccine azzime e l'angelo di YHWH scomparve dai suoi occhi.

In quella stessa notte YHWH gli disse: «Demolisci l'altare di Baal fatto da tuo padre e fai a pezzi il palo sacro che gli sta accanto. Costruisci un altare al YHWH tuo Dio sulla cima di questa roccia, disponendo ogni cosa con ordine; poi prendi un altro giovenco di tuo padre e offrilo in olocausto bruciandolo con il legno del palo sacro». Allora Gedeone prese dieci uomini fra i suoi servitori e fece come YHWH gli aveva ordinato; ma temendo di farlo di giorno, per paura dei suoi parenti e della gente della città, lo fece di notte.

Il racconto della vocazione di Gedeone segue lo schema classico delle manifestazioni di Dio: apparizione del messaggero divino, assegnazione di un compito, dichiarazione di incapacità da parte del prescelto, rassicurazione e segno che attesta l'intervento divino. Il racconto è un tipico esempio di come in una cultura arcaica era rappresentata l'origine del potere: un uomo poteva assumere legittimamente un impegno a favore del popolo solo se vi era una ratifica divina.

La distruzione dell'altare di Baal, vale a Gedeone il soprannome Ierub-Baal , che viene spiegato, mediante un'etimologia popolare, «Baal faccia causa contro di lui». In seguito al suo gesto Gedeone rischia di essere ucciso dai suoi compaesani, ma suo padre lo salva. Egli poi raduna un esercito numeroso e, dopo aver chiesto e ottenuto da Dio un nuovo segno, si schiera contro i suoi nemici (Gdc 6,28-40). Ma Dio gli chiede di non fare assegnamento sul numero dei suoi uomini.

58.La battaglia contro i madianiti Gdc 7,1-8

Gedeone, con tutta la gente che era con lui, alzatosi di buon mattino, si accampò alla fonte di Carod. Il campo di Madian era al Nord, verso la collina di More, nella pianura. YHWH disse a Gedeone: «La gente che è con te è troppo numerosa, perché io metta Madian nelle sue mani; Israele potrebbe vantarsi dinanzi a me e dire: La mia mano mi ha salvato. Ora annunzia davanti a tutto il popolo: Chiunque ha paura e trema, torni indietro. Gedeone li mise così alla prova. Tornarono indietro ventiduemila uomini del popolo e ne rimasero diecimila. YHWH disse a Gedeone: «Gli uomini sono ancora troppo numerosi; falli scendere all'acqua, e io li metterò alla prova».

Gedeone dunque li fece scendere all'acqua e YHWH gli disse: «Quanti lambiranno l'acqua con la lingua, come la lambisce il cane, li porrai da una parte; porrai da un'altra quanti, per bere si metteranno in ginocchio». Il numero di quelli che lambiscono l'acqua portandosela

alla bocca con la mano fu di trecento uomini; tutti gli altri bevvero mettendosi in ginocchio. Allora YHWH disse a Gedeone: «Con questi trecento uomini che hanno lambito l'acqua, io vi salverò e metterò i madianiti nelle tue mani. Tutto il resto della gente se ne vada ognuno a casa sua».

La drastica riduzione degli uomini di Gedeone è stata voluta da Dio affinché fosse evidente che la vittoria non dipende dai mezzi umani, ma unicamente da lui. In altri termini, il successo di una causa non dipende dalle risorse disponibili, ma dalle motivazioni di coloro che vi sono coinvolti.

Una visita al campo nemico rassicura Gedeone, il quale poi con uno stratagemma sconfigge i nemici. La sua vittoria suscita però la gelosia degli efraimiti, i quali non avevano partecipato alla battaglia, ma il diverbio non ha conseguenze (Gdc 7,9-8,3). Gedeone riporta altre vittorie sui madianiti; invitato a diventare re, rifiuta: anche per questo la sua personalità appare particolarmente integra. Tuttavia alla fine cede alla tentazione dell'idolatria (Gdc 8,4-33). Sarà invece suo figlio Abimelech, che Gedeone aveva avuto da una donna sichemita, ad assumere la regalità. Costui non è un giudice, e viene riconosciuto come re solo dai cananei di Sichem. Per ottenere il potere egli non esita a uccidere i settanta figli di Gedeone, suoi fratelli (Gdc 9,1-7).

Dalla strage dei figli di Gedeone si salva solo l'ultimo di essi, Iotam, il quale sale sulla cima del monte Garizim e di lì pronuncia un apologo.

59.L'apologo di Iotam Gdc 9,8-15

Si misero in cammino gli alberi per ungere un re su di loro.

Dissero all'ulivo: Regna su di noi.

Rispose loro l'ulivo:

Rinuncerò al mio olio,

grazie al quale si onorano gli dei e gli uomini,

per andare ad agitarmi sugli alberi?

Dissero gli alberi al fico: Vieni tu a regnare su di noi.

Rispose loro il fico:

Rinuncerò alla mia dolcezza e al mio frutto squisito,

per andare ad agitarmi sugli alberi?

Dissero gli alberi alla vite: Vieni tu a regnare su di noi.

Rispose loro la vite:

Rinuncerò al mio mosto che allietta gli dèi e gli uomini,

per andare ad agitarmi sugli alberi?

Dissero tutti gli alberi al rovo: Vieni tu a regnare su di noi.

Rispose il rovo agli alberi:

Se in verità volete costituirmi come re su di voi,

venite, rifugiatevi alla mia ombra;

se no, esca un fuoco dal rovo e divori i cedri del Libano.

L'apologo rappresenta una critica durissima contro il potere e chi lo detiene, ma anche contro coloro che, con facilità, permettono che esso cada nelle mani di persone indegne.

Iotam preannuncia ai sichemiti le conseguenze della loro scelta (Gdc 9,16-21). La storia prosegue con la rivolta dei sichemiti contro Abimelech, il quale li sconfigge e distrugge la loro città. Egli cinge poi d'assedio la città israelita di Tabes, ma viene ucciso da una tegola scagliata da una donna (Gdc 9,22-57).

3. Le storie dei giudici (Gdc 10-16)

Dopo i racconti riguardanti i liberatori ha inizio la lista dei sette «giudici» veri e propri. I primi a essere nominati sono Tola, Iair, a cui sono riservati solo pochi cenni (Gdc 10,1-5). Viene poi raccontata la storia di Iefte. Egli era un capobanda a cui viene assegnato dalle tribù il compito di combattere contro gli ammoniti (Gdc 10,6-11,40). Di lui si ricorda che, prima della battaglia definitiva, egli fa voto di sacrificare a Dio, in caso di vittoria, la prima persona che incontrerà; egli vince ma al ritorno è proprio sua figlia. Ella accetta il suo triste destino ma chiede al padre due mesi di tempo per piangere la sua verginità. In seguito alla sua vittoria gli efraimiti per non essere stati coinvolti nella guerra contro gli ammoniti ma sono sconfitti (Gdc 12,1-7). Un accenno viene poi fatto ad altri tre giudici minori: Ibsan, Elon, Abdon (Gdc 12,8-15).

Infine, viene riportata la **storia di Sansone** (Gdc 13-16). La sua storia è in realtà una raccolta di aneddoti narrati in modo vivace e ricco di particolari come spesso accade nella letteratura popolare. La figura di Sansone non ha nulla di religioso o di edificante. Tuttavia la tradizione lo presenta come un giudice inviato da Dio. A tale scopo viene dato particolare rilievo ai segni che hanno accompagnato la sua nascita.

60. La nascita di Sansone Gdc 13,1-5

Gli israeliti tornarono a compiere il male e YHWH li mise nelle mani dei filistei per quarant'anni. C'era allora un uomo di Zorea di una famiglia di Daniti, chiamati Manoach; sua moglie era sterile e non aveva mai partorito. L'angelo di YHWH apparve a questa donna e le disse: «Ecco, tu sei sterile e non hai avuto figli, ma concepirai e partorirai un figlio. Ora guardati dal bere vino o bevanda inebriante e dal mangiare nulla di immondo. Poiché ecco, tu concepirai e partorirai un figlio, sulla cui testa non passerà rasoio, perché il fanciullo sarà un nazireo consacrato a Dio fin dal seno materno; egli comincerà a liberare Israele dalle mani dei filistei». La donna andò a dire al marito: «Un uomo di Dio è venuto da me; aveva l'aspetto di un angelo di Dio, un aspetto terribile. Io non gli ho domandato da dove veniva ed egli non mi ha rivelato il suo nome, ma mi ha detto: Ecco tu concepirai e partorirai un figlio; ora non bere vino né bevanda inebriante e non man-

giare nulla d'immondo, perché il fanciullo sarà un nazireo di Dio dal seno materno fino al giorno della sua morte».

Il tema della nascita da una madre sterile, spesso utilizzato nella Bibbia, mette in luce il carattere «provvidenziale» di Sansone, il quale svolgerà un ruolo determinante nella vita del suo popolo. Il lettore è invitato così a correggere fin dall'inizio una valutazione puramente negativa del suo comportamento che facilmente potrebbe essere indotta dalle vicende a lui attribuite.

L'angelo di YHWH appare una seconda volta ai genitori di Sansone ripetendo la stessa promessa (Gdc 13,8-25). Diventato adulto, Sansone sposa una donna filisteia (Gdc 14,1-11); durante i festeggiamenti propone ai convitati un indovinello impegnandosi a dar loro trenta abiti se ne avessero scoperto il significato; essi vincono la scommessa con un sottifugio, cioè facendosi dire la soluzione dalla moglie di Sansone: questi, per pagare la scommessa, uccide trenta filistei e ne porta via le spoglie (Gdc 14,12-20). Poi, privato della moglie, dà fuoco alle messi dei filistei (Gdc 15,1-8). Catturato da costoro, si libera e con una mascella d'asino uccide mille uomini (Gdc 15,9-20). A Gaza, dove ha incontrato una prostituta, i filistei cercano di catturarlo, ma egli se ne va portando sulle spalle le porte della città (Gdc 16,1-3). Le avventure tragicomiche di Sansone terminano quando egli cade nelle mani di una donna la quale riesce a carpirgli il segreto della sua forza.

61. Sansone e Dalila Gdc 16,4-22

Sansone si innamorò di una donna della valle di Sorek, che si chiamava Dalila. I capi dei filistei andarono da lei e le dissero: «Seducilo e vedi da dove proviene la sua forza così grande e come potremmo prevalere su di lui per legarlo e domarlo; ti daremo ciascuno mille e cento sicli d'argento». Dalila allora disse a Sansone: «Spiegami: da dove proviene la tua forza così grande e in che modo ti si potrebbe legare per domarti?» Sansone le rispose: «Se mi legassero con sette corde d'arco fresche, non ancora secche, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». Allora Dalila lo legò con sette corde d'arco fresche, poi gridò: «Sansone, i filistei ti sono addosso!». Ma egli spezzò le corde come si spezza un filo di stoppa, quando sente il fuoco.

Allora Dalila disse a Sansone: «Ecco tu ti sei burlato di me e mi hai detto menzogne; ora spiegami come ti si potrebbe legare». Le rispose: «Se mi legassi con funi nuove non ancora adoperate, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». Essa prese allora delle funi nuove, lo legò e gli gridò: «Sansone, i filistei ti sono addosso!». Ma egli ruppe come un filo le funi che aveva alle braccia. Dalila gli disse: «Ancora ti sei burlato di me; spiegami come ti si potrebbe legare». Le rispose: «Se tu tessessi le sette trecce della mia testa nell'ordito e le fissassi con il pettine del telaio, io diventerei debole e sarei come un

uomo qualunque». Essa fece quanto egli aveva detto, poi gridò: «Sansone, i filistei ti sono addosso!». Ma egli si svegliò dal sonno e strappò il pettine del telaio e l'ordito. Allora essa gli disse: «Come puoi dirmi: Ti amo, mentre il tuo cuore non è con me? Già tre volte ti sei burlato di me e non mi hai spiegato da dove proviene la tua forza così grande».

Siccome essa lo importunava ogni giorno con le sue parole e lo tormentava, egli non seppe più mentire e le disse: «Non è mai passato rasoio sulla mia testa, perché sono un nazireo di Dio dal seno di mia madre; se fossi rasato, la mia forza si ritirerebbe da me, diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». Allora Dalila, comprendendo che questa volta le aveva detto la verità, mandò a chiamare i capi dei filistei i quali vennero da lei e portarono con sé il denaro. Essa lo addormentò sulle sue ginocchia, chiamò un uomo esperto e gli fece radere le sette trecce del capo. Egli cominciò a infiacchirsi e la sua forza si ritirò da lui. Allora essa gli gridò: «Sansone, i filistei ti sono addosso!». Egli, svegliatosi dal sonno, pensò: «Anche questa volta mi svincolerò e ne uscirò indenne». Ma non sapeva che YHWH si era ritirato da lui. I filistei lo presero e gli cavarono gli occhi; lo fecero scendere a Gaza e lo legarono con catene di rame. Egli dovette girare la macina nella prigione.

Nonostante la sua forza, Sansone è un uomo debole, che cade nel tranello che gli hanno teso i suoi nemici. I filistei sono ormai convinti di averlo sottomesso ma non si rendono conto che nella sofferenza egli ha ritrovato il suo carisma.

Mentre egli si trova in carcere, i capelli di Sansone crescono nuovamente. Questo fenomeno fisiologico diventa il segno del suo ritorno alla vocazione originaria, dalla quale derivava la sua forza. Un giorno i capi dei filistei, mentre si trovano nel tempio per offrire un sacrificio al dio Dagon, chiedono di condurvi Sansone. È venuto per lui il momento della sua rivincita.

62. La morte di Sansone Gdc 16,25-30

Nel culmine dei festeggiamenti i capi dei filistei dissero: «Chiamate Sansone perché ci faccia divertire!». Fecero quindi uscire Sansone dalla prigione ed egli si mise a far giochi alla loro presenza. Poi lo fecero stare vicino alle colonne. Sansone disse al fanciullo che lo teneva per mano: «Lasciami pure; fammi solo toccare le colonne sulle quali posa la casa, così che possa appoggiarmi a esse». Ora la casa era piena di uomini e donne; vi erano tutti i capi dei filistei e sul terrazzo circa tremila persone tra uomini e donne, che stavano a guardare, mentre Sansone faceva giochi. Allora Sansone invocò YHWH e disse: «YHWH, ricordati di me! Dammi forza per questa volta soltanto,

Dio, e in un colpo solo mi vendicherò sui filistei per la perdita dei miei due occhi!». Sansone palpò le due colonne di mezzo, sulle quali posava la casa; si appoggiò a esse, all'una con la destra, all'altra con la sinistra. Poi disse: «Che io muoia insieme con i filistei!». Si curvò con tutta la forza e la casa rovinò addosso ai capi e a tutto il popolo che vi era dentro. Furono più quelli che egli uccise con la sua morte di quanti ne aveva fatti morire in vita.

Assieme alla nascita, anche la morte è l'occasione per mettere in luce il ruolo di Sansone come liberatore inviato da Dio. Alla fine infatti egli trova la forza di sacrificare la sua vita per il suo popolo. La sua grandezza non è da cercarsi tanto nelle imprese, di dubbia moralità, che ha compiuto in vita, e neppure nel numero di persone portate con sé nella tomba, ma piuttosto nel fatto di essere stato strumento di un piano di Dio che voleva la salvezza del suo popolo. Tuttavia i suoi desideri di vendetta e il suo gesto finale, con il quale ha provocato la morte di tante persone innocenti, gettano un'ombra negativa su un personaggio il cui esempio può risultare deleterio.

4. Aggiunte

Con il pericolo esterno va di pari passo il disordine interno, i cui sintomi vengono descritti in due episodi verificatisi prima dell'avvento della monarchia. Nel primo si racconta la **costruzione del santuario di Dan** nel Nord della Palestina (Gdc 17-18). Un uomo di nome Mica, che abitava nella montagna di Efraim, restituisce alla madre una grossa somma che le aveva rubato. Con essa la donna fa costruire un idolo e lo pone in un santuario domestico; Mica incarica poi del culto un levita proveniente da Betlemme. Dopo un certo tempo passa di lì un gruppo di daniti che si muovono verso Nord in cerca di una residenza. Essi rubano l'idolo di Mica e prendono con sé anche il levita. Giungono poi a una località di nome Lais dove si insediano dopo aver ucciso tutti gli abitanti. In quella località costruiscono un santuario dedicato all'idolo che avevano rubato a Mica.

Il secondo racconto ha come tema il **delitto di Gabaa e la guerra contro Beniamino** (Gdc 19-21). Un levita dalle montagne di Efraim si reca a Betlemme per riprendersi la sua concubina che l'aveva lasciato ed era tornata alla casa di suo padre. Nel viaggio di ritorno fa sosta a Gabaa, una località abitata da beniaminiti, dove trova ospitalità presso un vecchio. Durante la notte gli abitanti del villaggio vogliono abusare di lui, ma egli abbandona loro la sua concubina e al mattino la ritrova morta. Allora chiama a raccolta le tribù che fanno guerra ai beniaminiti e quasi li distruggono. Ai superstiti consentono poi di rapire le fanciulle di Silo per impedire che scompaia una tribù.

CONCLUSIONE

Il libro dei Giudici ha la funzione di collegare il racconto della conquista, in cui tutto il popolo appare unito sotto la guida di Giosuè, al periodo della

monarchia nel quale Israele si avvierà inesorabilmente verso la sua rovina. In questo libro appare soprattutto la fragilità di un popolo che non riesce a comportarsi secondo gli ideali che hanno motivato il suo cammino di liberazione. Le sciagure che lo colpiscono sono presentate come castighi di Dio per i peccati in cui esso è caduto, in primo luogo per il loro cedimento all'idolatria. Il sorgere di persone carismatiche che si assumono il compito di «liberatori» mette in luce come YHWH non abbandoni mai il suo popolo. La loro apparizione mostra però chiaramente come l'ideale di un popolo libero nella sua terra si vada progressivamente deteriorando.

È caratteristico di questo libro il fatto che in esso il peccato provenga soprattutto dal popolo stesso, il quale viene salvato unicamente per merito dei suoi capi. Per questo il periodo dei giudici appare come un tempo ideale: per quanto peccatore, il popolo è guidato da capi carismatici che sono inviati direttamente da Dio e, terminata la loro missione, scompaiono dalla scena, senza avvalersi a scopi personali del prestigio ottenuto. La constatazione secondo cui il disordine di questo periodo dipende, come si afferma al termine del libro, «dall'assenza di un re» non comporta però un giudizio positivo nei confronti dell'istituzione monarchica, ma solo ne mette in luce la necessità, come rimedio estremo, anche se inefficace, a un male più grande.

Il quadro interpretativo in gli autori deuteronomistici hanno inserito il materiale tradizionale a loro disposizione non toglie nulla alla crudeltà delle gesta attribuite ai giudici. Il fatto di essere inviati da Dio rischia di gettare un'ombra negativa su Dio stesso il quale si serve delle altre nazioni per castigare il suo popolo e poi, in funzione del suo benessere, le reprime duramente. Per i giudei ritornati dall'esilio l'esempio dei giudici poteva avere un effetto profondamente negativo. Anche se non potevano ripetere le loro imprese, il solo ricordarle poteva essere causa di malintesi e di incomprensioni nei rapporti dei rimpatriati con le popolazioni che vivevano in un paese che essi ritenevano appartenesse solo a loro.